Briciole di pane

Emozioni di donne resistenti
Poesie ed immagini

a cura di Daniela Sacchi e Barbara Calaba

La mostra "Briciole di pane" è stata realizzata nell'ambito delle manifestazioni promosse dall'Anpi sezione Varallo-Alta Valsesia, con la collaborazione dell'Istituto e il patrocinio della Città di Varallo e del Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, per il 40º anniversario del conferimento della medaglia d'oro al valor militare alla città di Varallo per la Valsesia, consegnata il 9 settembre 1973 ai valsesiani dall'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone. Esposta dal 31 agosto all'8 settembre 2013 nel cortile d'onore di Palazzo Racchetti, sede della Biblioteca civica "Farinone-Centa" di Varallo, grazie alla collaborazione della direttrice Piera Mazzone, e nel mese di novembre nella sede dell'Istituto, la mostra raccoglie fotografie e testimonianze provenienti dall'archivio dell'Istituto e vede come protagoniste le donne che, a vario titolo e con modalità differenti, decisero di dare il loro contributo alla lotta partigiana.

Le curatrici Daniela Sacchi e Barbara Calaba, autrice dei testi poetici, hanno cercato di dare voce a tutte quelle donne che, nel periodo resistenziale, giunte alla consapevolezza della necessità di un impegno personale, scelsero di prendere posizione, rifiutandosi di continuare a non sapere, non capire, non vedere. Donne che, di fronte all'atrocità della guerra, decisero di fare "la cosa giusta", agendo in prima persona affinché le cose potessero cambiare.

È proprio il tema della "scelta" il filo conduttore della mostra: come le donne sono poliedriche e multidimensionali, così, anche sul fronte della loro partecipazione alla Resistenza, diedero il loro contributo in vario modo, ciascuna seguendo le proprie inclinazioni, vocazioni, situazioni familiari. Ci fu chi continuò a svolgere il ruolo tradizionale di accudimento e chi, invece, lasciò la propria casa per prendere parte all'azione di lotta; chi salutò i propri uomini che partivano, per la guerra o per sempre, e chi accolse e nascose chi era in fuga; donne che percorsero chilometri e donne che, nell'invisibilità, diedero il loro appoggio esterno alla lotta. Tutte, comunque, confrontandosi quotidianamente con la paura, l'insicurezza, la povertà.

Si tratta di un percorso emozionale che intende condurre il visitatore non tanto nella ricostruzione storica di ciò che avvenne, quanto nella dimensione emotiva di quelle figure femminili che scelsero di "essere lievito" in un contesto storico che

necessitava di un impegno civile personale.

Di qui il titolo della mostra, "Briciole di pane". Il pane è cibo povero, il più semplice e umile, ma anche essenziale, che non manca sulla tavola, quello che sfama e nutre. Così come le donne che, anche nel silenzio e senza alcun riconoscimento ufficiale, riuscirono a donare se stesse e il nutrimento di cui erano portatrici. Inoltre, molte di esse furono "lievito" di cambiamento e di rottura di schemi radicati, intuendo e proponendo nuove modalità di essere donne e di relazionarsi con il mondo maschile.

La mostra si conclude con una riflessione sull'attualità e sulla capacità delle giovani di oggi di essere "eredi" di quelle donne coraggiose: la loro determinazione nel prendere posizione e lottare non può che essere un esempio e un insegnamento per tutte quelle battaglie che ogni giorno ancora le donne sono chiamate ad affrontare.

La mostra riprodotta nelle pagine seguenti è in una versione ampliata rispetto a quella esposta a Varallo in occasione del 40º anniversario della consegna della medaglia d'oro al valor militare alla Città di Varallo per la Valsesia.
Le immagini contenute nella mostra sono conservate nell'archivio fotografico dell'Istituto, tranne la fotografia a p. 64, di Andrea Bianchi. Le testimonianze provengono dall'archivio sonoro dell'Istituto, dall'intervista delle curatrici a Wanda Canna e dai volumi: ENZO BARBANO, *Il paese in rosso e nero. Diario 1943-1945*; CESARINA BRACCO, *La staffetta garibaldina*; WANDA CANNA, *Ricordi. Ottobre 1943 - aprile 1945*; MIRIAM MAFAI, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*.

«C'è un momento in cui ogni SCELTA diventa irreversibile»

(Marguerite Yourcenar)

«Questo episodio, l'ultimo dei tanti, ci obbligò a dare una risposta concreta ad un interrogativo che ci ponevamo da molti mesi: cosa possiamo fare? Stiamo qui e guardiamo?
Potevamo assistere alla sofferenza, a quello che avveniva intorno a noi senza fare niente? Dovevamo agire per non aggravare la situazione, per non sentirci corresponsabili dei massacri. E la nostra risposta venne, infine. Da molto tempo avevo già stabilito da quale parte stare e quel giorno decisi di entrare nella Resistenza».
(Tina Anselmi, "Storia di una passione politica")

Ad un certo punto non si può più non sapere, non capire, non vedere. Non è più possibile limitarsi alla semplice sopravvivenza: si spalanca la strada della consapevolezza. E nel momento in cui si aprono gli occhi e le menti, allora, non è più possibile tornare indietro.

«Limitarsi a vivere non è abbastanza. C'è bisogno anche del sole, della libertà e di un piccolo fiore»

(Hans Christian Andersen)

Molte donne, di fronte all'atrocità della guerra, hanno scelto di fare "la cosa giusta", decidendo di dare il proprio contributo ciascuna a modo suo, percorrendo strade differenti.
Donne che hanno assunto ruoli nuovi rivoluzionando la propria vita e donne che, invece, hanno agito nella quotidianità domestica.
Donne che hanno imbracciato le armi e donne che hanno lavorato e cucinato per i loro uomini.
C'è chi ha percorso chilometri in bicicletta e chi, nelle proprie case, ha accolto e protetto.
Piccole azioni di solidarietà accanto a gesti estremi. Sempre inseguendo quell'idea di luce chiamata libertà.

Per tutte loro la Resistenza segnerà un confine tra il prima ed il dopo. Le donne, in quegli anni, hanno maturato la consapevolezza di nuove responsabilità e nuovi ruoli, hanno trovato nuove modalità di relazione con l'universo maschile, hanno dato voce al desiderio di affrancarsi dall'influenza familiare.
Nulla potrà tornare uguale a ciò che era.

Eccomi, sono qui.
Una tra le tante,
mi scorgi nella folla.
Goccia
di benefica pioggia,
placo l'arsura.

Briciola
di un pane fragrante,
sfamo e sazio.
Coltivo l'ardito pensiero
che questo mio niente
possa fare la differenza.

La SCELTA del "coraggio"

«Meno male che a me non manca l'allegria e, in tutte le cose,vedo il lato umoristico, altrimenti delle volte mi mancherebbe il coraggio».
(Wanda Canna)

«...una notte ho dormito all'aperto vicino ad un morto, che poi ho visto verso mattina. Ma sa, c'era il coraggio che era enorme, la voglia di poter fare, di arrivare, non c'era niente che ci faceva paura. Sola, io ho viaggiato, ho fatto tanti chilometri, anche quando ho avuto il pericolo che i fascisti mi fermassero, avevo sempre il coraggio...».
(Margherita Prando)

«Pur avendo un po' di batticuore, perché non c'era da star proprio tranquille in quella nostra passeggiata, noi trovavamo ugualmente il lato umoristico, anche per scacciare la paura, così ridevamo pur continuando a dirci di stare zitte».
(Wanda Canna)

«Sembra impossibile che in certe situazioni si dimentichi la paura. Infatti, in questo giorno, in quasi tutte le case, c'era un partigiano a pranzo, e molti erano scocciati per non averne avuto».
(Wanda Canna)

«Certo che avevamo paura!
Non è che quando sei in mezzo ad un combattimento
oppure quando passi con dei documenti
che sai che se ti prendono ne va della vita di centinaia di partigiani
oppure quando ci fermavano i tedeschi
ma se ci bucavano con un ago non usciva una goccia di sangue,
però con la calma, senza lasciarci prendere dal panico
io penso che le donne erano anche portate a far questo
cioè riuscivano ad affrontare certe difficoltà con una calma ed una serenità...».
(Cesarina Bracco)

Il coraggio è dei folli
capaci di mettere in gioco
ogni cosa, tutto,
di osare l'impossibile.

Abita nel tremore
di una preghiera lontano dalle chiese,
nell'attesa quando il tempo
s'incaglia nell'ombra del disincanto,
nel gioco spavaldo
scrutando le ombre della notte.

Il coraggio è dei folli
capaci di assaporare un sogno
così denso, così luminoso
da inghiottire persino la notte.

La SCELTA di "non sapere"

«Cino diceva sempre: "Anche con i partigiani non dire mai chi sei..."».
(Giuseppina Moscatelli)

«Molte volte ignoravamo il nome delle persone con le quali prendevamo contatto e a loro volta esse non sapevano nulla sul nostro conto. Queste erano misure basilari per quanti lavoravano nella clandestinità per un ideale comune ma, pur senza conoscerne i nomi, sentivamo che erano nostri compagni di lotta».
(Cesarina Bracco)

Meglio saperne poco. Mio padre si raccomandava: "Anche se ti prendono, non potrai dire quello che non sai"».
(Wanda Canna)

«Mio marito non ha mai saputo niente: lui non sapeva quel che facevo io, e io non sapevo quel che faceva lui; perché anche lui c'era».
(Livia Borsi)

Le parole hanno un peso
ed i segreti le loro vertigini,
il sapere è un luogo senza ritorno.
Dunque,
restiamo in questo silenzio,
ci basterà uno sguardo, un gesto
e riconosceremo il nostro stare,
sapremo del nostro combattere.
Abiteremo
il non sapere
con l'umiltà della stella
che, sola,
non genera galassie,
però, muta
siede
e risplende
con le sue sorelle.

La SCELTA di essere "ponte"

«Questa mattina devo recapitare venticinque lettere, in verità sono un po' troppe per poterle nascondere tutte e bene, ne metto alcune nel tubo della bici, una parte nel manubrio e le altre, quelle più piccole, nel doppio fondo della mia elegante borsa di coccodrillo. Papà, intanto che mi aiuta, si raccomanda di fare molta attenzione».
(Wanda Canna)

«... in quegli anni ero giovane e noi avevamo le lettere dentro alla borsa, però si andava spensieratamente. C'era quel doppio fondo lì e se anche avessero insistito un momentino l'avrebbero anche trovato, ma sa, noi si faceva con quella spensieratezza, non si pensava a nessun pericolo...».
(Maria e Giuseppina Zanotti)

«Sempre le solite cose di ordinaria amministrazione. Per me, ormai, è cosa normale l'andare e venire, passando giornalmente e, in qualche occasione, anche due volte al giorno, davanti al posto di blocco, sotto il naso dei repubblichini e con quanta soddisfazione lo faccio! Tutte le volte che mi chiedono i documenti, con aria spavalda spalanco la borsa e mostro la mia carta d'identità e trattengo le risa. Guardandomi, dicono: "Passi pure". Sapessero!».
(Wanda Canna)

«Era proprio la staffetta che camminava di notte, che dormiva nella neve perché se il partigiano faceva la strada una volta, la staffetta la faceva tre volte.
Anche noi abbiamo rischiato la vita».
(Ernestina Anselmi)

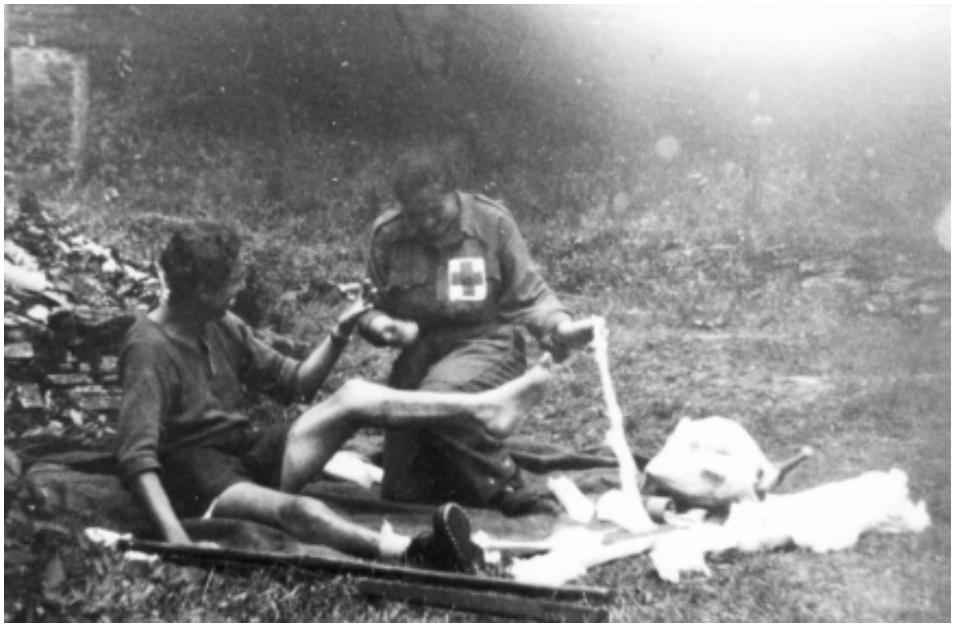
Andare e venire,
sempre, quando serve,
tra la luce del giorno
e le ombre di questa guerra.
Sulle strade, pedalando,
reco il mio tesoro
di segreti e giovinezza,
sono un ponte
teso tra mille insidie.

Con un sorriso
vado incontro
a chi mi ferma,
nessuno è più forte
del coraggio
dei miei vent'anni.

La SCELTA
di aderire a ruoli tradizionali

«...infatti, ci siamo rifugiati in quel buco dove lui era nascosto
ed io ogni giorno portavo il mangiare
e a curarlo con molta affettuosità
perché io lo tenevo proprio da vero amico di lotta».
(Elsa Vigna)

«... da noi si preparava da mangiare. Dicevano "guardate, arrivano una o due persone, dovete preparare da mangiare..."
e ci alzavamo dal letto ogni notte per far entrare gli altri
o anche di notte a fargli da mangiare. Poi stavano lì una notte
e andavano via di giorno e poi arriva un'altra squadra. Sa, lì era un punto di riferimento: andavano e venivano e come noi eravamo un punto di riferimento ce ne saranno stati tanti altri».
(Maria e Giuseppina Zanotti)



«Un partigiano venendo giù dall'ospedale è inciampato, aveva una bomba a mano qui nel taschino e gli è scoppiata in faccia e nessuno voleva andare ad accompagnarlo all'ospedale di Novara. Ed io dovevo vedere morire uno lì, in mezzo alla strada? Sono andata io con la macchina...».
(Giuseppina Moscatelli)

«Da noi veniva 'sta gente, si pensava di dargli da mangiare, si capisce che, purtroppo, si dava quello che si aveva perché molte volte si dovevano accontentare del pane e cioccolato».
(Maria e Giuseppina Zanotti)

Sono la Madre,
dono la vita
e la intreccio nell'esistenza,
assisto al suo congedo
attraversandone il silenzio.

Sono la Compagna
negli abbracci notturni
e nella domestica quotidianità,
tesso i fili
di un cammino comune.

Sono la Curandera,
medicamento e balsamo
di ferite dolorose,
squarci del corpo
ed abissi interiori.

Sono una Donna,
frutto di una galleria
infinita di altre donne,
eredito sapienze arcaiche
di cura e conoscenza.

La SCELTA
di veder partire i propri uomini, per la guerra o per sempre

«... lo devo ammettere, mi sono sentita un nodo alla gola e gli occhi avevano uno strano bruciore. C'erano ragazzi giovani e non, altri, come papà, già provati dalla non simpatia fascista, accomunati da un ideale, tutti uniti intorno ad un uomo che, solo a guardarlo, ispira fiducia e che la sua semplice parola convincente trascina».
(Wanda Canna)

«Mi affacciai alla finestra e vidi passare quei morti ammucchiati e scoperti come bestie sulle benne. Dissi con mia sorella: "Povere mamme, la nostra è morta ma se sapessero dei figli in quelle condizioni... non so quale sia la situazione migliore". E decidemmo di fargli noi lo stesso le corone da morto, almeno che abbiano un ricordo, ci fanno pena... le corone vennero intrecciate con fiori di carta e rami di

siepe di bosco e per comperarle venne fatta una colletta. Di notte, eludendo la sorveglianza, le corone vennero portate sulla fossa di quei morti sconosciuti. Ma i fascisti il giorno dopo le tolsero e le donne la notte stessa andarono lì e rimisero i fiori».
(Miriam Mafai)

Saluto la tua pelle, la tua età
figlio, fratello, compagno,
conterò i giorni
da questa tua partenza.
Quanta vita ci perderemo,
le serate dal profumo di legna
e le chiacchiere, tra un'ora e l'altra.

Quanti abbracci ed i sorrisi mancati
in questa assenza
che ha il colore della paura.
E camminerò
in ogni minuto
sottobraccio a te,
con la mia ala a proteggerti
dalle convulsioni del mondo.

La SCELTA
di appoggio esterno alla Resistenza
e di azioni quotidiane di solidarietà

«In fabbrica ogni tanto si fa lo sciopero bianco, cioè non si mettono in moto i telai, così si ritarda la consegna delle ordinazioni militari...
Siamo tutti decisi ad intralciare i piani tedeschi e fascisti.
È poca cosa quello che facciamo, è vero, ma così dimostriamo che siamo vicini ai nostri ragazzi che combattono per la libertà».
(Wanda Canna)

«Penso a quella meravigliosa e coraggiosa gente che per mesi e mesi ci ha ospitati, dando tutto. Ogni casa era la nostra casa, hanno diviso con i partigiani le diverse battaglie, affrontando incursioni nazifasciste.
Ogni volta la paura, il pericolo, le privazioni non hanno neppure per un istante logorato la volontà di resistere, i partigiani hanno sempre continuato ad essere i loro "figli"».
(Cesarina Bracco)

«... mi accorgo che se non si fossero vissute quelle vicende, parrebbe impossibile che dei sentimenti così umani, così profondi, così alti possano albergare nella gente semplice di montagna. A quanto può arrivare il sentimento umano, la bontà, l'affetto, senza nulla chiedere e dando persino la vita per un senso di affetto...».
(Elsa Vigna)

«... noi si cercava di aiutare i partigiani e di tenere lontani gli altri il più possibile, tutti i giorni arrivavano le pattuglie:
"Avete visto i partigiani?" "No, no, io non so niente!"».
«... se non ci fosse stata la collaborazione con la popolazione non poteva esistere il movimento partigiano perché non so, se tu magari passavi trovavi la popolazione che ti diceva: "Attenzione che là ci sono i fascisti, non andate là che ci sono i tedeschi"... ecco, questo era il telefono».
(Cesarina Bracco)

In questo sgocciolare di giorni,
tra la consueta quotidianità
e l'eco dei grovigli del mondo,
apro le porte.
Spalanco la mia casa
a chi ha lasciato la sua,
offro la tavola
a chi non ricorda il sapore del pane,
porgo un giaciglio
a chi si porta addosso l'odore della fuga.
Combatto con armi
di invisibile potere,
come un fiume sotterraneo
che può arrivare al mare
senza fare rumore.

La SCELTA di imbracciare le armi

«... rimango lì sola con il fucile tra le mani ed i prigionieri che mi guardano con occhi stupiti. Li osservo e penso: "Se uno di loro dovesse fuggire, sarei capace di sparare? Ma come si fa a sparare ad un uomo disarmato anche se fugge? Un conto è sparare in combattimento, perché se non spari ti possono ammazzare. Ma così no, non potrei mai sparare. Meno male che loro non lo sanno" concludo».
(Cesarina Bracco)

«Il momento è critico: i partigiani devono organizzarsi per la difesa e non possono certo pensare a noi due che, maldestre e impaurite, non ci buttiamo a terra quando si sentono le bombe arrivare, ma con circospezione ci pieghiamo sulle ginocchia cercando di non sporcare abiti e calze. Le grida dei partigiani: "Stupide, a terra, non inginocchiate!". Ad un tratto una pacca sul di dietro lunghe e distese per terra, e una voce che dice: "Ecco, così va bene", completa l'insegnamento di una tattica militare».
(Cesarina Bracco)

Ricordo che una volta io salii su con tre o quattro bombe a mano nella borsa, e la borsa me la portò un repubblichino. "Come pesa 'sta borsa!". "Sa, ho trovato delle castagne, delle patate!". E me la portò lui, fino a casa.
(Bianca Paganini Mori)

A me,
che sono corpo
per concepire attese
e ventre per generare vita,
a me tocca
di sbriciolare morte,
sparando chiodi
che sibilano
tra un respiro e l'altro.

È la caverna
di Caino
questo buio
dove alcuna
luce di ginestra
trova fessura.

La SCELTA
di allontanarsi dalla propria casa

«Ci hanno messo in una baita dove c'era l'aria corrente; non sono per niente un tipo romantico ma, mio malgrado, ho dovuto ammirare la luna splendida in un cielo azzurro e terso. Non c'erano vetri e faceva tanto freddo! Ci hanno dato una coperta ciascuno ma si gelava letteralmente».
(Wanda Canna)

«Più tardi ritornò ancora a Rimella ove incappò in numerosi rastrellamenti cui riuscì, con gli altri, a sottrarsi nascondendosi negli alpeggi e anche, una volta, nel fienile sotto casa, immerso in un gran mucchio di foglie mentre i fascisti mangiavano al piano superiore».
(Enzo Barbano)

«Anche qui, nella baita, non si può tenere la porta chiusa perché il vento butta indietro il fumo del camino».
(Wanda Canna)

«Dovevo sparire io e il papà con una carriola di notte col sacco, che io non ho mai portato, e la lanterna e gli scarponi che scivolavano perché non li avevo mai messi... facevamo la spola Fobello-Rimella secondo dove i fascisti andavano».
(Giuseppina Moscatelli)

Abitammo
luoghi diroccati,
vuoti come bisacce
e remoti al brulichio
del mondo.
Tra le porte addormentate
e le finestre ferite dal vento,
in quella solitudine
di pietre e spazi,
abbiamo ascoltato il presagio
di una vita possibile,
dove i nostri anni
sarebbero precipitati
senza fragore di tempesta.
Ora
dormiamo sotto un cielo di ricordi
spulciando tra le stelle
il respiro di Dio.

La SCELTA
dello stare in bilico giocando equilibrismi

«È facile immaginare quello che provo in questi momenti, sono terribili, le dita sono aggrappate ai fili del carrello ed i sensi sono tesi ad intercettare i minimi rumori per essere pronta a reagire, non vorrei, sospesa sul fiume, finire in pasto ai pesci!».
(Wanda Canna)

«... e i rischi non parliamone, siamo andate non so quante volte nel pericolo e noi non ci siamo mai rifiutate di questo, quante volte alzarsi noi per far dormire gli altri nel nostro letto».
(Maria e Giuseppina Zanotti)

«... l'altro è scappato e io l'ho visto andare in una cascina dove questa donna, senza volere, arriva lì nello stesso momento e va a stendere i panni ed io ho fatto subito come un cenno e lei si è messa a stendere e dietro c'erano i fascisti col mitra spianato e dice: "Ha visto un partigiano? Ha visto un ribelle?", no dice e si è messa a stendere i panni come se niente fosse e c'era la porta un po' socchiusa e non hanno insistito, han guardato un po' così ma dietro di lei c'era 'sto partigiano e sono andati via».
(Maria Teresa Curnis)

«... per me era difficile dire che io ero una partigiana, preferivo prenderle perché non si sapeva mai se erano travestiti perché non erano vestiti da partigiani, quando mi hanno presa erano vestiti in civile e potevano essere benissimo dei fascisti ed allora capisci che erano tante le cose che tu incontravi ed i pericoli ce li avevi sempre...»
(Maria Teresa Curnis)

«... sono andata a Borgo d'Ale per vedere se c'erano ancora i tedeschi ed io sono entrata in una cascina poco prima del paese per chiedere, e lì c'era già tutto il cortile pieno di tedeschi. Mi hanno presa e svestita completamente lasciandomi solo le mutandine per vedere se avevo qualcosa... Persino gli scarponi mi hanno scucito per veder se mi trovavano qualcosa, anche uno scialle che avevo, loro

volevano vedere se avevo qualche biglietto o altro, poi, quando hanno visto che non c'era niente, e io che facevo la tonta, mi han detto di andarmene a casa...».
(Ernestina Anselmi)

«Io intanto faccio la mia strada con una paura che non dico quale, io non li vedevo ma li sapevo là perché li avevo sentiti sparare, faccio tutti i miei giri senza rallentare né allungare il passo perché era necessario non perdere la testa. Passo e lo vedo lì, con la faccia nel fango, in mezzo alla strada, lo guardo e intanto con la coda dell'occhio vedo gli altri di sopra che mi guardavano cosa facevo io ho continuato la mia strada...».
(Nicoletta Nelsa)

Il funambolo gioca la partita
sul filo rosso della paura,
nella fatica di stare lassù,
in bilico, sospeso fra l'aria.
Ogni passo è un rischio,
ogni sguardo una caduta temuta,
ad ogni folata tentenna
rimpiangendo l'appiglio.
Ad un tratto
gli occhi tornano a posarsi
davanti a sé, in alto,
e gli sovviene
il senso di quell'azzardo,
brilla una piccolo sole
in quella porzione di cielo.

La SCELTA
del camminare, del mettersi in cammino, di mettere in gioco il proprio corpo

«Il giorno dopo, prestissimo, con Milia, sono partita.
Era buio pesto e il freddo già pungente, non si vedeva dove mettevamo i piedi
e, non conoscendo molto bene la strada, procedevamo a tentoni,
incespicando ad ogni passo e qualche capitombolo non è mancato».
(Wanda Canna)

«Arrivare fin sulla colma è stato terribile,
c'era un vento che stroncava il respiro,
mi pareva che gli occhi mi dovessero uscire dalle orbite
perché non potevo respirare.
Ero letteralmente a terra e demoralizzata,
mio marito mi teneva per mano e mi rincuorava».
(Wanda Canna)

«... e poi non potevi camminare per le strade
quando avevi documenti importanti da portare, passavi in mezzo ai campi,
alla neve, cercavi le strade non di traffico lontane dai posti di blocco,
perché avevi queste cose che dovevi consegnare
e che alle volte ne andava la vita di tanti partigiani...».
(Cesarina Bracco)

«Partiamo, sono le sei, fa molto freddo, c'è un po' di luna pallida,
le piante sembrano delle persone in agguato, il cuore mi batte forte,
non voglio avere paura, anche perché di tanto in tanto
sentiamo dei colpi di mitra sparati dai posti di blocco».
(Wanda Canna)

Ho gambe senza radici,
braccate da un'inquietudine
che non si placa,
abitando un corpo
che custodisce un'idea.
Cammino
e calpesto terra,
nulla ferma i miei passi,
uno dopo l'altro,
nella stanchezza di questo viaggio.
Inseguo un'unghia di luce
con suole fatte di niente.

La SCELTA
e la capacità di sopravvivere con il poco

«Finalmente il risotto era pronto, io e Milia abbiamo preparato i piatti e tutti ci siamo seduti a tavola. Senonché, al primo assaggio, ci è rimasta la bocca piena di peli di lana perché la carne che avevano bollito era stata in un sacco per cui il brodo per il riso era diventato alla lana. Pazienza, ho riportato a casa la mia fame».
(Wanda Canna)

«La cena non era per niente lauta, non avevano più niente, solo poco latte, poco riso e niente sale. Avevano pescato una trota lunga sì e no una spanna e volevano dividerla con me».
(Wanda Canna)

«... da mangiare non ce n'era, non c'era pane, non c'era olio, non c'erano i grassi, condivamo l'insalata con quella polvere gialla che sembrava olio...».
(Laura Amisano)

«... quell'altra volta quando ero su al Torno di Fobello, se don Pietro passeggiava con le mani dietro la schiena sul ponte di Fobello io con il cannocchiale lo vedevo e potevo scendere a prendere da mangiare per la mia mamma e per me, se invece passeggiava col breviario c'erano i tedeschi...».
(Giuseppina Moscatelli)

«... io ricordo che una volta mia mamma nel periodo delle castagne, che una volta era il mangiare dei poveri, ci dice: "Prendete le castagne e portatele giù a fare un baratto, le mettete nella gerla per non far sentire il rumore..."».
(Alma Anna Bosa)

«Così c'è stata la Liberazione, poi ho avuto un momento triste perché ero stracciata, non avevo più niente, avevo dei vestiti della mia amica che erano lunghi... poi queste cose passano, per la carità, perché l'importante era fare e riuscire a fare...».
(Margherita Prando)

Pane.
Nero, duro, un sasso.

Zucchero
Introvabile dolcezza.

Un paio di scarpe.
Quando c'erano.

Una manciata di abiti.
Usati, rammendati.
Legna.

Mai abbastanza.

Poco altro.
Un pugno di niente.

Tanta fame e freddo. Povertà
Eppure noi,
in quella faticosa bellezza,
noi
si cantava!

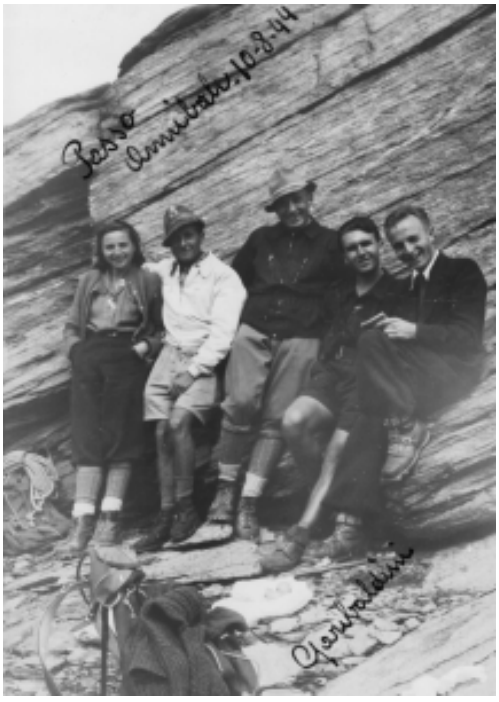
La SCELTA della fraternità

«... i miei compagni mi trattavano bene, con molto rispetto, non hanno mai cercato di approfittare dell'occasione che io ero una donna, io ero una compagna non d'avventura, di sventura...».
(Laura Amisano)

«Io dico che non è ripetibile un periodo così anche per il rapporto tra uomo e donna, non è ripetibile perché il fatto che io abbia dormito nel letto con il Tarzan, il Quinto, l'Italo senza aver rapporti, è una cosa, io penso, che né prima né dopo si poteva più fare questo perché lì è stato un momento che, come dire, era al di sopra di tutto. Tu non vedevi più l'uomo e l'uomo non ti vedeva come donna, ecco».
(Neva Bracco)

«... la fraternità che avevano i garibaldini, i partigiani, il rispetto che avevano verso di noi era una cosa stupenda veramente, figurati loro erano centinaia e centinaia e noi eravamo due o tre lì...».
(Cesarina Bracco)

«... certo il fatto stesso che delle donne per la prima volta fossero entrate in un movimento armato come siamo state noi nel movimento partigiano poteva creare certe difficoltà, anche perché poteva nascere benissimo fra una partigiana e un partigiano un affetto, un amore, molte di noi hanno trovato il compagno ecc. che potevano criticare o no? però era una cosa umana questa, cioè quando ci sono degli uomini e delle donne può nascere questo sentimento...».
(Cesarina Bracco)



Questi giovani,
uomini e donne
divisi da muri
secchi come sterpaglie
apprendono nuove parole
per condividere le ore
di questi anni.

Infrangono schemi
attorno ad una tavola,
su letti improvvisati,
nello scorrere di pensieri
in un girotondo di voci.
Scoprono la bellezza
dello starsi accanto,
portando insieme
la loro soma di destino.

Il lungo cammino dei giorni
imprigionerà in una bava di ragno
gli sguardi timorosi
di poter cogliere, tra loro,
lo stesso respiro
di fraternità.

La SCELTA
di affrontare e sopravvivere alla violenza

«... mi hanno usata proprio come donna. Tu capisci, arrestare un uomo
era dura ma arrestare una donna... ti hanno sottomessa come un cencio,
uno straccio, e lì non potevi reagire diverso perché lì era la tua situazione,
e poi mi hanno pestata proprio perché hanno capito che io non avrei parlato...
quando sono rinvenuta una volta ero nuda completamente
e non trovavo i vestiti....».
(Maria Teresa Curnis)

«Arrivate vicino al camion, l'ufficiale ha dato un ordine e mi ha spinto via.
L'interprete mi ha detto che prendevano solo la mamma. Con un groppo
in gola non ho potuto trattenermi e ho urlato che prendessero me
e non lei che era molto ammalata e che sarebbe morta con quel ventaccio
e che, se non avevano un po' di cuore, pensassero alle loro madri.
Il tedesco mi ha guardato stupito, poi si è fatto ripetere dall'interprete cosa
avevo detto, e ha urlato qualche cosa. Quella voce mi ha fatto rabbrividire
ancora di più, poi ha gridato: "Raus, raus!"».
(Wanda Canna)

«... arrivano 11 carabinieri di picchetto ad arrestarmi, dico 11,
era una notte di luna che non dimenticherò mai; la mia mamma dice:
"Io non la lascio venire mia figlia sola", è venuta con me in camera di sicurezza
dove c'erano topi lunghi così, la mia mamma con i piedi faceva così
per non farmi sentire il rumore dei topi,
siamo state una notte in camera di sicurezza».
(Giuseppina Moscatelli)

«... quando l'hanno caricata sul camion, sono andati 12 o 13 fascisti
a prenderla, un ragazzino alto così... ha sputato in faccia alla mia mamma e lei
poi, con il fazzoletto del paletot si è asciugata lo sputo... erano forti sa? quel
ragazzino sputarle in faccia, ma non aveva una mamma quel delinquente?».
(Giuseppina Moscatelli)

«A me torture niente, solo che non mangiavo e non bevevo
perché avevo paura che mi dessero qualche cosa per farmi parlare».
(Ernestina Anselmi)

«... ci siamo nascoste dietro la porta che i fascisti sono entrati
e per fortuna non ci han viste e noi da lì abbiamo visto uccidere Manesco,
l'abbiamo sentito gridare e abbiamo visto quando gli han sparato in bocca...».
(Ernestina Anselmi)

C'è un luogo dentro,
avvinghiato a ciò che sono,
è un rifugio, un presepe,
una tana ben celata.
Il vento non lo punge,
il buio non sprofonda,
neppure la carta vetrata dell'uomo
può scalfirlo.
Mi rintano
in questo seme di silenzio
quando là fuori,
nel mondo abitato,
imperversa tempesta
ed il male mi sorprende.
Custodisco
la mia anima
come una fiammella
sotto un diluvio di acqua.

La SCELTA di rischiare il "dopo"

«Erano una ventina di donne della montagna, alcune delle ragazzine, che al termine del rastrellamento i fascisti avevano arrestato. Le avevano portate a Varallo, le avevano rapate, avevano messo in mano ad una di loro un cartello: "Noi siamo le amanti dei ribelli" e poi le facevano girare per Varallo».
«... alcune piangevano, altre, le più giovani, poco più che bambine, si tenevano sottobraccio e ridevano, un po' per tenersi su e un po' per darsi un contegno. Alcune, più anziane, avevano un'espressione dura ed un atteggiamento fiero».
(Enzo Barbano)

«Quando c'è un passaggio come quello che c'è stato durante la guerra di Liberazione si crea una svolta nella mentalità, nei costumi e nella coscienza politica. Questa dunque è l'eredità che le donne di quegli anni hanno lasciato al movimento femminile per i diritti e l'emancipazione della donna. Molte conquiste nascono proprio in quel periodo, in cui le donne, nonostante il regime, l'emarginazione e l'isolamento nella famiglia, riscoprono un ruolo civile e attivo nella Storia».
(Rosetta Molinari)

«Quando è tornato mio marito ho dovuto nascondere il fatto perché figurati come potevi... perché intanto la donna non era capita nel modo più assoluto ma anche minimamente perché era ostacolata dalla famiglia stessa perché ha preso parte alla lotta partigiana e anche se in casa c'è il papà ed i fratelli partigiani però c'era qualcosa che non riuscivano a capire perché la donna dovesse aderire».
(Maria Teresa Curnis)

«... il giudizio era negativo, dicevano "a quei tempi donne troppo libere",
quindi troppo libere voleva dire poco serie.
Quindi partiamo proprio da questo per dire che allora
è stato ancora più grande il contributo che queste staffette hanno dato
perché si è affrontato anche questo...».
(Neva Bracco)

«Io non auguro a nessuno di vivere quello che ho vissuto io
perché dopo tutto questo a guerra finita io avrei dovuto poi fare i conti
con mio marito quando sarebbe tornato e vedere come la prendeva,
ma ormai!».
(Nicoletta Nelsa)

«Io ho ancora paura e non passa. La sera, quando incomincia a venire scuro,
e questo è uno dei motivi per cui non ho voluto stabilirmi in cascina,
mi viene una cosa, un malessere che nessuno riesce a capire
perché gli altri ridono, ed io quel buio
con tutto quel che poteva capitare col buio,
io lo rivivo, me lo porto dietro».
(Nicoletta Nelsa)

«Quando mia nonna ha saputo che sono entrata nei partigiani mi ha detto:
"Se noi donne allora, nel 15/18 avessimo saputo, donne di tutto il mondo,
imporci perché non ci fosse questa guerra, avremmo i nostri figli
invece li ho allevati e poi sono morti in guerra con 20 anni,
allora se devi andare per far cessare questa guerra,
se lotti contro la guerra va, perché dovevamo farlo già noi allora"».
(Cesarina Bracco)

«Ora ci accorgiamo di avere un'anima complicata, inquieta, tormentata,
un cuore difficile da comprendere, che batte troppo presto
e spesso inutilmente: abbiamo l'anima dei ventenni che si guardano attorno
ed hanno bisogno di qualcosa a cui attaccarsi e non sanno ancora
se deve essere l'amore o la patria o un'idea, un sogno lontano».
(Soreghina)

Fummo lievito
negli anni di guerra
quando il gelo inaspriva
il rotolare dei giorni
e la fragranza del pane
era l'orlo rovente
di un miraggio.

Ed ora,
in questa condensa
di ricordi e futuro,
adagiati tra piume di pace,
ci scrutano occhi
ciechi come noccioli.
Inquisitori,
vecchi, stanchi,
temono il volo dei nostri sogni.

«... la mia libertà è incominciata quando sono andata nei partigiani».
(Ernestina Anselmi)

«A me l'esperienza partigiana è servita a tante cose e mi serve tutt'ora
perché ho imparato a vedere e ragionare e non vivere la vita giorno per giorno
ma tener conto di tante cose che ci sono nella vita
e che ci vogliono per andare avanti».
(Cesarina Bracco)

La Resistenza rappresentò una vera e propria "rivoluzione sociale" in cui le donne assunsero un ruolo attivo nella Storia.
A partire da quegli anni le donne vennero riconosciute come cittadine portatrici di diritti civili e politici. Ebbe così inizio un percorso di rivendicazione di nuovi diritti e di nuovi spazi nella vita pubblica e sociale.

Noi donne delle generazioni a venire siamo frutto delle fatiche e del coraggio di quelle giovani che hanno saputo intravedere un sogno e rischiare ogni cosa per raggiungerlo.
L'auspicio è che ciascuna di noi sappia apprendere dall'esperienza partigiana la capacità di lottare contro soprusi ed ingiustizie, coltivando dentro di sé l'idea che ogni sogno si possa realizzare.
Per rendere quel piccolo mondo chiamato comunità umana più giusto, più accogliente, più consapevole.

Nessuna strada
ha mai condotto
nessuna carovana
fino a raggiungere
il suo miraggio,
ma solo i miraggi
hanno messo in moto le carovane.
(Henry Desroche)

Cosa racconteremo ai nostri figli
delle perle dei nostri anni
noi, figli di quelle donne?
Loro
ci chiederanno conto
di ciò che non abbiamo saputo essere,
delle parole che non abbiamo voluto sognare
dei semi perduti tra le zolle.
In questo incagliarsi
tra schegge di banalità
abbiamo dimenticato
che libertà non è per sempre,
è fatica
morsicata
giorno dopo giorno